

La Rocca '94

## Un sistema museale

Ho avuto già modo di esporre, in altre sedi, il mio punto di vista riguardo il sistema museale romano e le sue peculiarità rispetto ad analoghi interventi di musealizzazione all'estero. Ed ho creduto di vedere nella necessità di preservare il tessuto unitario della città, nel molteplice intrecciarsi di fatti storici, artistici e culturali che vanno dall'Età del Bronzo fino ai nostri giorni, tessuto che, è bene precisare, risulta unico nel mondo per qualità formale, per complessità, finanche per misura, l'elemento peculiare di Roma, che va garantito a tutti i costi. Da noi non si tratta di salvaguardare un monumento, o una serie di monumenti, o una piazza, ma un insieme, la cui lettura merita uno sforzo di interpretazione da parte degli studiosi, e di comprensione da parte dei cittadini che attendono tuttavia un più idoneo sistema di lettura che tenga conto della difficoltà di capire. Di qui la necessità di «inventare» un nuovo sistema in qualche modo più flessibile, e tuttavia coerente con le realtà urbanistiche e monumentali della città, che esprima le mille sfaccettature di questo insieme, facendo sì che sia Roma stessa a parlare attraverso una capillare integrazione tra tessuto urbano e strutture museali capaci di offrirne le chiavi di lettura. Il museo va integrato all'ambiente e ne deve diventare il fedele interprete.

Roma si può esplicitare nella gamma di decine di musei, ognuno con la sua storia specifica e la sua messe di capolavori, ma ancora inseriti, per così dire, entro un contesto, non estrapolati dal loro ambiente natale, di cui sembrano ancora respirare l'aria. Il capillare rapporto tra musei, centro urbano e territorio come è offerto, o auspicabile per Roma, è un caso assai raro e va preservato, pensando ad una diversa struttura museale, ad un sistema che coordini monumenti ed aree cittadine con i musei, sì che gli uni siano di complemento agli altri o ne siano la coerente esplicazione; laddove il quadro d'insieme non sia offerto da opere e pannelli didattici inseriti in un singolo mega-museo, ma dai monumenti e dall'ambiente della città stessa, viva nelle sue strutture sociali ed economiche interrelate a quelle culturali.

Per poter attuare un simile sistema, è necessario procedere ad una conoscenza più capillare della storia cittadina, senza nascondere le carenze documentarie, e comunque estrinsecando senza falsi preconcetti l'intervento selettivo dello studioso che deve saper specificare quanto è basato su ipotesi.

Un primo elemento che risulta evidente a colpo d'occhio è la mancanza direi «congenita» di un museo documentario della città; e forse è un bene perché altrimenti

LA ROCCA

La Rocca

avremmo un enorme museo unico, simile ad un Louvre, e forse anche maggiore di misura, dove i materiali sarebbero estrapolati dal loro contesto di appartenenza, le grandi aree pubbliche dell'antichità, le chiese, i palazzi, le necropoli e così via.

Dall'altra parte abbiamo avuto la formazione di gallerie di scultura e di pittura, nelle quali le decorazioni ed i frammenti architettonici risultavano posti ad ornamento degli ambienti o dei parchi, e quasi mai esposti per il loro valore storico e documentario. Il risultato è che manca tuttora un vero museo dell'architettura, che dia conto dello stato odierno delle conoscenze nell'ambito della più complessa tra le arti visive, e naturalmente dico complessa solo per le difficoltà concrete che essa pone a livello cognitivo laddove, nel caso del mondo greco-romano, l'architettura è percepibile nella maggioranza dei casi per lacerti o per nude ossature. Ma architettura vuol dire anche luoghi della vita civile e privata; vuol dire reinserire nel loro contesto anche tutte quelle sculture onorarie e decorative poste ad ornamento degli edifici, ed ora estrapolati in una realtà differente, priva di un rapporto organico con l'ambiente nel quale sono nate e vissute.

Ora, e qui veniamo al nodo della questione, è proprio la necessità di rendere comprensibile al pubblico complessi monumentali di straordinaria consistenza quali, per il mondo antico, i Fori Imperiali e la Villa di Massenzio, per l'età moderna le grandi ville storiche, ad esempio Villa Pamphili e Villa Borghese, monumenti noti apparentemente a tutti, e tuttavia non conosciuti perché mancano degli strumenti adatti di conoscenza; qui si deve intervenire ricostruendo un tessuto in qualche modo lacerato dal tempo e dagli uomini, reintegrando opportunamente, con l'ausilio degli strumenti che la scienza d'oggi ha concesso, la lettura di alcuni caposaldi della storia urbana di Roma.

Per poter ottenere questo risultato sono necessari alcuni interventi preliminari, dei quali risulta fondamentale la reale e capillare conoscenza dell'area che si intende presentare scientificamente, e chiaramente, al pubblico. Sembrerebbe una cosa ovvia, ma non lo è affatto per chi conosce lo stato di rinvenimento dei materiali architettonici nello scavo di una città che è stata abitata senza soluzione di continuità per circa tremila anni, dove i frammenti architettonici hanno subito diaspore, o sono stati adoperati come materiale di riporto entro altre strutture architettoniche. I Fori Imperiali sono ben noti, ma più direi per una loro fama generale, per una loro immagine evocativa, forse per le loro estrose piante, che non per una reale conoscenza frutto di uno studio esaustivo di tutti i materiali di scavo, cui si sta ovviando in questi anni con un lavoro di équipe composto da studiosi italiani e stranieri. Migliore fortuna ha avuto la Villa di Massenzio sull'Appia Antica, dove la pubblicazione scientifica dei monumenti è ormai a buon punto, ma che purtroppo ha subito una diaspora della sua collezione scultorea che priva

il complesso di una parte consistente della sua documentazione visiva. Villa Borghese e Villa Pamphili sono meta di passeggiate, ma nessuno porge attenzione alla struttura dei giardini, che l'incuria e la mancanza di personale hanno terribilmente sciupato se non distrutto; né il visitatore osserva talvolta con la dovuta attenzione le strutture edilizie ormai spesso ridotte in uno stato miserevole, o le decorazioni scultoree che, malgrado siano ormai corrose dagli agenti atmosferici, conservano più che un'ombra del primitivo splendore.

Un sistema come io lo penso significa anche il restauro del tessuto urbano, il suo concreto inserimento in un più allargato contesto ambientale nonché una sua reintegrazione dove esso risulta lacerato. Questo significa produrre, di pari passo con il sistema museale, piani di zona che prevedano quei miglioramenti urbanistici necessari per una corretta fruizione delle aree monumentali. Il caso, unico, delle Mura di Aureliano, è in tal senso esemplare. Esse sono in uno stato di preservazione relativamente buono, ma purtroppo ormai inserite a volte troppo brutalmente entro strutture urbane che hanno in qualche modo depauperato la loro immagine ed il loro impatto, ancora intuibile dalle fotografie dell'Ottocento. Ma in parte un intervento può condurre il visitatore a comprendere con assoluta evidenza il significato della difesa a Roma in età tardo-antica. In questo ambito, ma nel cuore della città antica, stiamo lavorando con l'Ufficio Speciale Interventi sul Centro Storico per l'inserimento dell'area dei Fori Imperiali in un più vasto sistema museale-ambientale che comprende il Campidoglio con i Musei Capitolini, di modo che alla galleria delle sculture antiche sul colle capitolino corrisponda il museo dell'architettura romana ai suoi piedi, ripristinando il tessuto compositivo tra Campidoglio, Foro Romano e Fori Imperiali senza dimenticare le ineludibili emergenze monumentali di età moderna e contemporanea, dalla chiesa dei SS. Luca e Martina, al Vittoriano alla via dei Fori Imperiali, fino al tentativo di un ideale ripristino di alcune delle direttive trasversali che collegavano la Consolazione ed il Foro Romano con i Fori Imperiali e la Suburra. In quest'ottica di reintegrazione è nell'ambito delle strutture edilizie già esistenti, e che gravitano sull'area dei Fori, che si dovranno ricercare i contenitori adeguati per il Museo dei Fori Imperiali, che integri la passeggiata nell'area archeologica e che ne sia la coerente esplicazione. E più che le strutture stesse dei Mercati di Traiano, dove tuttavia sarà aperto entro breve tempo un'esposizione permanente dei materiali del Foro di Augusto e del Foro di Traiano restaurati, è parso di poter individuare in Palazzo Tiberi, ora sede della Scuola Principessa Iolanda, in via IV Novembre, e nella Casa dei cavalieri di Rodi due delle sedi idonee per il costituendo museo, per il semplice motivo che i due edifici sono parte

integrante dell'area archeologica, praticamente complementari, e sono già di proprietà comunale.

Nello stesso modo si sta elaborando, per cura della Sovrintendenza Comunale, il piano particolareggiato di Villa Pamphili, che prevede la creazione di un asse museale lungo il bordo della villa verso la via Aurelia Antica, che comprende non solo la Villa vecchia, prossima sede del Museo delle Sculture della Villa, ma anche il Villino dell'Algaridi che, si spera, potrà essere recuperato alla sua funzione pubblica.

Ma sugli elementi specifici di alcuni di questi progetti, dò la parola direttamente ai collaboratori ed amici della Sovrintendenza Comunale, che daranno un più esauriente chiarimento sui singoli progetti, certo più di quanto io non possa fare.

archiviocederna.it